

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Dalla terra dei Cimmeri all'Isola delle Nebbie: Odisseo tra morti e non-morti

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/146212> since

Publisher:

EDITREG srl.

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Dalla terra dei Cimmeri all'Isola delle Nebbie: Odisseo tra morti e non-morti

Tra le vicende più curiose relative alla “fortuna” di Odisseo¹, vi è sicuramente quella che ha portato la sua *Nekyia* ad essere interpretata come prefigurazione delle credenze vampiriche. In molti, infatti, hanno letto nella bramosia di sangue manifestata dalle ombre nell’episodio omerico una evidente prefigurazione di quella sete per i fluidi vitali che caratterizza i non-morti letterari e cinematografici. Se già questa associazione, come si vedrà, è piuttosto discutibile, il giudizio dev’essere ancora più netto per alcuni recenti stravolgimenti cinematografici che reinterpretano il passo dell’*Odissea* quasi come una sorta di *Dracula* ante litteram, nel quale il re di Itaca si scontra contro malvagi e mostruosi *revenants* succhiatori di sangue.

L’anello debole di questo tipo di associazioni non sta, possiamo anticipare, nell’individuare una sete di sangue da parte dei defunti: questo, anzi, è un dato incontrovertibile, come dimostra la stessa lettura dei versi omerici² e come avevano già rilevato gli antichi, per i quali le ombre si sarebbero accalcate intorno al sangue “come mosche”³. L’elemento fallace, invece, è paradossalmente quello che nella cultura moderna costituisce un assunto incontrovertibile, ovvero l’ematofagia dei vampiri, di cui anzi costituisce la caratteristica più rilevante⁴. In realtà, questo è un tratto che viene associato ai *revenants* solo relativamente tardi, per un processo di sincretismo e contaminazione con un’altra entità malefica ben nota, questa sì, fin da tempi remoti.

Non sarà fuori luogo, dunque, affrontare un excursus per individuare da chi e quando il vampiro, in origine un “semplice” cadavere animato, ha ereditato la sua sete di sangue. Si passerà poi a notare come a partire dal Settecento e soprattutto nell’Ottocento, per un bizzarro processo di interpretazione retrospettiva⁵, questa caratteristica abbia cominciato ad essere collegata anche alle ombre dei morti che compaiono nella *Nekyia* di Odisseo, quasi a voler rintracciare antenati classici anche per un “mito” che, nei suoi tratti consolidati, costituisce in realtà un’elaborazione romantica su una base folklorica medievale.

1. *Striges* e *striglai*: succhiare sangue nell’antichità

Nel mondo antico, come abbiamo accennato, c’era effettivamente una figura soprannaturale che uccideva succhiando il sangue dei vivi (soprattutto dei bambini), ma non si trattava affatto del vampiro, che sarebbe giunto solo molto più tardi. Era costituita invece dalla strega, vista come una donna che si trasformava in uccello notturno per compiere le sue esecrabili malefatte. Non è

¹ Sull’immensa tematica della ricezione del personaggio di Odisseo si può rimandare in ultimo almeno a P. BOITANI, *L’ombra di Ulisse: figure di un mito*, Bologna 1992 (rist. 2012); E. HALL, *The return of Ulysses: a cultural history of Homer’s Odyssey*, Baltimore 2008; G. BRADEN, s.v. *Odysseus*, in *The Classical Tradition*, ed. by A. Grafton – G.W. Most – S. Settis, Cambridge – London 2010, pp. 652-653.

² Cfr. almeno il classico E.R. DODDS, *I Greci e l’Irrazionale*, ed. it., Firenze 1997, p. 162; Plutarco, *Questioni conviviali* 8,736A e, per l’associazione di sete e secchezza con i morti anche nella Grecia moderna, L.M. DANFORTH, *The death rituals of rural Greece*, Princeton 1982, pp. 106-108.

³ Cfr. *Scholia in Od.* 11.37, «ψυχὰὶ ὑπ’ ἐξ Ἑρέβους» ὡς μνίας νομιστέον αὐτὰς ἦκειν ἐπὶ τὸ αἷμα.

⁴ Minor rilievo, infatti, ha l’essere un morto rianimato, caratteristica che il vampiro condivide con altre figure dell’immaginario, come gli *zombies* ed il mostro di Frankenstein.

⁵ Su questo concetto, cfr. almeno le riflessioni di M. BETTINI, *Vertere: un’antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino, 2012, pp. 108-109.

assolutamente questa la sede per approfondire le tematiche relative, tantopiù che si può rimandare al recente studio di Laura Cherubini dedicato specificamente alla *strix* romana; sulla sua ematofagia, peraltro, non mancano le testimonianze, a partire da un celebre passo ovidiano (*Fasti* 6.131 sgg.):

si dice che con i becchi strazino le viscere lattanti,
ed abbiano la gola piena di sangue tracannato.
Hanno nome *striges*...⁶

Questa medesima credenza, reinterpretata in chiave cristiana, rimase diffusa in ambito occidentale fino al XVIII secolo (grosso modo fin quando non si diffuse massicciamente la nuova “moda” dei vampiri), come dimostrano non solo i vari manuali ad uso degli inquisitori⁷, ma anche modi di dire gergali attestati ancora nel ‘600⁸.

Anche nella grecoità tardoantica e bizantina l’ematofagia era attribuita, come eredità della tradizione classica, soprattutto alla strega. Parlano infatti delle *striglai* (termine di chiara derivazione latina) o *geloudes* (il cui nome deriva da *Gello*, figura di demone femminile divoratore di bambini ricordato già dalla poetessa Saffo⁹) Michele Psello¹⁰ nell’XI secolo e prima, tra VII e VIII secolo, San Giovanni Damasceno, che le accusa di divorare il fegato dei neonati.¹¹ La credenza era viva anche

⁶ ... *carpere dicuntur lactentia viscera rostris, / et plenum poto sanguine guttur habent. / Est illis strigibus nomen...*
Cfr. L. CHERUBINI, *Strix: la strega nella cultura romana*, Torino 2010, pp. 25-34.

⁷ Nel 1626, ad esempio, era stato dato alle stampe il *Compendium maleficarum* del padre Francesco Maria Guaccio, vero e proprio *vademecum* delle credenze sulle streghe che circolavano nell’ambiente dell’Inquisizione. Nel settimo capitolo sono elencate tutte le obbligazioni contenute nel patto che le *maleficae* stipulavano con il diavolo. Il punto ottavo recita: “S’impegnano a compiere sacrifici, e alcune streghe promettono d’uccidere ogni mese, oppure ogni quindici giorni, un bimbetto con un maleficio, o succhiandogli il sangue”. Cfr. F.M. GUACCIO, *Compendium maleficarum*, Torino 1992, p. 58. La fonte di Guaccio è il *De strigibus* di Bartolomeo Spina, pubblicato nel 1523, dove compaiono maggiori particolari: “[le streghe] si impegnano solennemente a stregare periodicamente, ad esempio ogni quindici giorni o per lo meno una volta al mese, un bimbo o una bimba, obbligo che rispettano con scrupolo. Vanno anche nelle case di quegli infanti che vogliono assalire, introducendosi e balzando, trasformate in gatti, attraverso finestre e camini. Salite sul letto di questi piccoli, succhiano loro il sangue dalle dita delle mani e dei piedi, dalla bocca dello stomaco, dalle fontanelle e dalle altre parti tenere di questi corpicini, i quali da ultimo, per questo motivo, si spengono di consunzione dopo alcuni giorni”. Cfr. S. ABBATI – A. AGNOLETTI – M.R. LAZZATI, *La stregoneria: diavoli, streghe, inquisitori dal Trecento al Settecento*, Milano 1991, p. 261.

⁸ Nel suo poema burlesco *Il Malmantile racquistato*, il fiorentino Lorenzo Lippi (1606-1665), parlando di un crapulone, dichiara (5.62) che “strega le botti di lor sangue ingordo”. L’espressione è spiegata nel celebre commento di Paolo Minucci (1688), dove si osserva che “stregare vuol dire succhiare il sangue, perché dicono, che le streghe succiano il sangue a i bambini” Cfr. P. Zipoli [L. LIPPI], *Malmantile racquistato*, con le note di P. Lamoni [P. Minucci], Firenze 1688, p. 252.

⁹ Fr. 178 L.-P, Γέλλως παιδοφιλωτέρα, con la spiegazione di Zenobio 3.3: “ ‘Più amante dei bambini di Gello’: questo proverbio è riferito a chi muore prematuramente, oppure a chi ama troppo i figli e li rovina viziandoli. Gello infatti era una vergine, e gli abitanti di Lesbo asseriscono che il suo fantasma assale i bambini, da dopo che morì prematuramente; e le attribuiscono le morti premature.” Sulla figura di Gello nel corso dei secoli risulta fondamentale I. SORLIN, *Striges et Géloudes, histoire d’une croyance et d’une tradition*, Travaux et Mémoires (Collège de France – Centre de Recherche d’Histoire et Civilisation de Byzance), 11 (1991), pp. 411-436.

¹⁰ In un frammento tradizionalmente intitolato *De Gillo*, che si legge in *Michaelis Pselli philosophica minora*, ed. D.J. O’Meara, II, Leipzig 1989, p. 164: “[...] L’opinione diffusa oggi, tuttavia, attribuisce questo potere alle vecchiette. Le donne avanti con l’età, infatti, vengono munite di ali, ed introdotte inavvertitamente presso i neonati. Poi si ritiene che esse li succhino e ne assorbano tutti gli umori. I neonati così deperiti vengono chiamati *Gillobrota* (“divorati da Gello”) dalle levatrici.”

¹¹ Cfr. PG 94.1604: “Non voglio che rimaniate all’oscuro di questo. Alcuni ignoranti affermano che vi sono delle donne streghe, dette anche *Geloudes*. Affermano che esse di notte compaiono nell’aria, e quando sono giunte volteggiando a una casa, non sono trattenute da porte e chiavistelli, ma entrano dentro anche quando le porte sono saldamente sprangate, e soffocano i neonati. Altri invece sostengono, che ne divorino il fegato, insieme alla loro sostanza, e pongano termine alla vita. E questi fatti gli uni asseriscono di averli visti, gli altri di averli uditi.” Per l’epatofagia

nell'età moderna: lo dimostra innanzitutto un importante testo cinquecentesco di diritto canonico, il *Nomocanone* di Malasso, dove ci si scaglia (capitolo 705) contro chi crede in *striglai*, *mora* e *geloudes*, ovvero in donne “che succhiano il sangue dei neonati e li uccidono”¹². Costituisce un'altra preziosa testimonianza in merito anche il resoconto di Leone Allacci all'interno del suo celebre trattatello dedicato alle superstizioni dei Greci moderni pubblicato nel 1645, dove compare il motivo (forse di tradizione occidentale) del patto che le *striglai* stringerebbero col diavolo¹³.

In sostanza, nel XVII secolo la credenza nelle streghe succhiatrici di sangue era diffusa, tanto a livello popolare quanto istituzionale, sia nell'Europa occidentale che in quella orientale. In qualche caso, ci dovettero essere sovrapposizioni tra la figura del vampiro e quella strega già a livello folklorico (in Slovenia il vampiro è chiamato *strigon*¹⁴ e in Romania *strigoi*, al femminile *strigoica*)¹⁵, ma perlopiù sembra che i due ambiti fossero ben distinti. Non è un caso che sia Allacci sia Malasso dedichino sezioni ben distinte delle proprie opere al vampiro (il greco *vrykolakas*) ed alla strega, attribuendo a queste due figure vittime e soprattutto modalità di uccisione ben distinte: il primo uccide tutta la popolazione diffondendo pestilenze, spaventando a morte, soffocando; la seconda se la prende con i bambini e ne sugge il sangue o gli organi interni, in perfetta continuità con le *striges* antiche.

2. Le “streghe d'Ungheria”, ovvero la nascita del moderno mito del vampiro

L'associazione dei *revenants* con l'ematofagia sembra dunque un fenomeno relativamente recente¹⁶. È stato sostenuto che questo sviluppo possa essere stato propiziato dalla diffusione, nel XVIII secolo, della tubercolosi: lo stato di consunzione che colpiva chi ne era affetto veniva attribuito all'attività dei vampiri, tradizionalmente responsabili delle epidemie e dunque anche di questa nuova affezione che sembrava letteralmente prosciugare le sue vittime di ogni colorito e vitalità¹⁷.

attribuita ai vampiri attestati nella Grecia tardomedievale e moderna, cfr. T. BRACCINI, *Prima di Dracula: archeologia del vampiro*, Bologna 2011, pp. 165.

¹² Cfr. *Nomokanon Manouel Notariou tou Malaxou*, kritike ekdosis hypo D.S. GKINE kai N.I. PANTAZOPOULOU, Thessalonike 1985 (*Nomos* 1, 1982), pp. 455-456: γυναῖκες, ἀναρῶσαι τὸ αἷμα τῶν βρεφῶν καὶ θανατοῦσαι αὐτά.

¹³ “Sono convinti [il riferimento è ai Greci moderni] che alcune vecchiette, caratterizzate da miseria e povertà, non potendo più sperare di ottenere niente di buono nella società umana, volgano l'animo ai malefici. E dunque, dopo aver stretto un patto con il Demonio, macchinano con sommo zelo i misfatti atti a compiacere lo stesso Demonio; perciò ecco le polveri, gli unguenti, le erbe, e altri materiali analoghi. E dal momento che per propria natura sono paurosissime e temono di essere colte in flagranza di reato, infastidiscono poco o nulla gli uomini, e invece spessissimo danneggiano e procurano molti problemi alle donne e ai bambini, in quanto più deboli, per mezzo di un alito e di un fiato così nocivo, che tramite quello soltanto li fanno impazzire o li mettono in pericolo di vita. Assalgono gli infanti non appena sono nati e vagiscono, e ne succhiano avidissimamente il sangue, lasciandoli infine esanimi, giacché li avvelenano anche con il contatto nocivo, dimodoché siano malati per tutto il tempo che resta loro da vivere.” Cfr. L. ALLATIUS, *De templis Graecorum recentioribus, ad Ioannem Morinum; de narthece ecclesiae veteris, ad Gasparem de Simeonibus; nec non de Graecorum hodie quorundam opinionibus, ad Paullum Zacchiam*, Coloniae Agrippinae 1645, pp. 115-116. La testimonianza è ripresa in N.G. POLITIS, *Paradosis, I: Meletai peri tou viou kai tis glossis tou Hellinikou laou*, Athina 1994 (prima ed. 1904), p. 370 n. 822. Sulla *strigla* neogreca cfr. anche BRACCINI, *Prima di Dracula*, cit., pp. 272-276 e ID., *La fata dai piedi di mula: licanotropi, streghe e vampiri nell'Oriente greco*, Milano 2012, pp. 69-79.

¹⁴ Cfr. J.L. PERKOWSKI, *The Darkling: a Treatise on Slavic Vampirism*, Columbus 1989, pp. 100-101.

¹⁵ Cfr. PERKOWSKI, *The Darkling*, cit., p. 46; ID., *Vampire Lore: from the writings of Jan Louis Perkowski*, Bloomington, Indiana 2006, pp. 516-517, 550-551; C. LECOUEUX, *Histoire des vampires. Autopsie d'un mythe*, Paris 2009², pp. 82-83.

¹⁶ Cfr. BRACCINI, *Prima di Dracula*, cit., pp. 162-165.

¹⁷ Cfr. BRACCINI, *Prima di Dracula*, cit., pp. 222-223.

Questo è possibile, ma d'altro canto è anche vero che questa contaminazione, più che tramite il folklore, sembra prendere piede a partire attraverso i primi resoconti di stampo "giornalistico" che andarono svelando all'Occidente le credenze sui cadaveri animati diffuse nell'Europa orientale. In questi saggi, in genere di taglio sensazionalistico, sembra anzi emergere una volontà ben precisa di istituire un parallelo tra vampiri e streghe. Anzi, forse è solo per un caso che noi oggi distinguiamo queste due figure e utilizziamo due termini differenti per denotarle: per alcuni decenni tra la fine del '600 e la prima metà del '700, infatti, i *revenants* dell'Europa orientale furono chiamati semplicemente *stryges*.

Nel maggio 1693, in un pionieristico articolo sugli *upierz* polacchi comparso sul *Mercure Galant*, l'autore, Pierre Desnoyers (1607-1693), segretario di Maria Luisa Gonzaga, regina di Polonia¹⁸, propose di tradurre l'esotico termine russo e polacco *upierz* (appunto "vampiri") come "stryges de Hongrie"¹⁹. Non a caso, com'è stato notato, questo breve saggio fu in sostanza il primo testo²⁰ ad accusare espressamente i vampiri di causare la morte delle persone succhiandone il sangue – anzi, nella macchinosa interpretazione di Desnoyers, a succhiare il sangue è un demone che poi lo trasferisce all'interno del cadavere ("...en suçant leur sang pour le porter au cadavre"), rimasto nella tomba. Cadavere che, peraltro, era comunque molto affamato, al punto da divorare il proprio stesso sudario, brandelli del quale potevano essere trovati all'interno della bocca del morto quando si procedeva all'esumazione²¹.

Ad ogni modo questo breve articolo, ha giustamente osservato Daniela Soloviova-Horville, aveva tutto per passare inosservato: mancava di titolo, era brevissimo, e soprattutto risultava contenuto in una miscellanea che comprendeva anche versi galanti e la relazione sulla nascita di un cane mostruoso dotato di una testa, due corpi e sette zampe.

Invece, evidentemente, il soggetto dovette suscitare molto interesse, al punto che nove mesi dopo, nel febbraio 1694, un avvocato del Parlamento di Parigi di nome Marigner pubblicò sul medesimo *Mercure Galant* una lunga memoria *Sur les stryges de Russie*. Secondo Marigner, le *striges* dell'antichità greco romana (nella sua memoria, vengono evocate espressamente le testimonianze di Petronio e Plinio) corrispondono ai morti irrequieti dell'Europa orientale, che esattamente come queste uccidono le persone privandole del sangue²².

¹⁸ Cfr. K. VEIRMEIR, *Vampirisme, corps mastiquants et force de l'imagination: analyse des premiers traités sur les vampires (1659-1755)*, Camenae 8 (2010), pp. 1-16, qui 4-5.

¹⁹ Cfr. A. FAIVRE, *Du vampire villageois aux discours des clercs (Genèse d'un imaginaire à l'aube des Lumières)*, in *Les vampires – Colloque de Cerisy*, Paris 1993, pp. 45-74, qui 46-47.

²⁰ Risulta isolata, infatti, la testimonianza dell'umanista salentino Antonio de Ferrariis (1444-1517), che attribuisce ai *brocolae* orientali anche il crimine di *pueros sugere*, "succhiare bambini". Non è un caso, però, che subito prima l'autore abbia fatto menzione degli infanticidi perpetrati dalle streghe. Cfr. BRACCINI, *Prima di Dracula*, cit., 19-20 e 225.

²¹ Cfr. D. SOLOVIOVA-HORVILLE, *Les vampires: du folklore slave à la littérature occidentale*, Paris 2011, pp. 142-144. È curioso che, in una lettera scritta ad un proprio corrispondente francese qualche decennio prima (1659), il medesimo Desnoyers avesse accennato ai cadaveri irrequieti ed alla loro abitudine di masticare il sudario, aggiungendo il particolare che quando si tagliava loro la testa, "alors le sang tout clair en sort, comme il ferait d'une personne vivante", ma senza il minimo accenno all'ematofagia, diretta o mediata da un demone. Forse fu solo col passare del tempo, dunque, che il segretario della regina di Polonia sviluppò la convinzione che l'abbondanza di fluido all'interno dei cadaveri vampirici derivasse da un furto ai danni dei vivi (ma ancora, si noti bene, il vampiro non è dipinto come un vero e proprio predatore ematofago), e questo probabilmente lo indusse ad istituire un parallelo con le *stryges*. Nella lettera succitata, infatti, Desnoyers utilizza solamente termini locali (l'ucraino *upior* e il polacco *friga*). Cfr. *Lettres de Pierre des Noyers... pour servir à l'histoire de Pologne et de Suède de 1655 à 1659*, Berlin 1859, pp. 560-564 n. 235; VEIRMEIR, *Vampirisme*, cit., pp. 4-5.

²² Cfr. SOLOVIOVA-HORVILLE, *Les vampires*, cit., pp. 144-145. Marigner, peraltro, riteneva che quando un vampiro succhiava il sangue ad uno dei suoi parenti rimasti in vita, lo facesse per concessione divina, in modo da dare un

L'equiparazione con le streghe succhiasangue, dunque, venne coscientemente applicata quando le prime informazioni sui vampiri raggiunsero l'Europa occidentale, sia per tentare di trovare un antecedente classico a questa superstizione, sia probabilmente per spiegare il particolare dell'abbondante sangue fresco rinvenuto all'interno dei cadaveri vampirici. Questo, naturalmente, portò all'exasperazione di un tratto inizialmente secondario, se non addirittura assente, come l'ematofagia²³.

Anche a livello terminologico, gli articoli del *Mercure Galant* non passarono affatto inosservati. Nel corso del '700, infatti, il termine *stryges* inteso in senso vampirico fece la sua comparsa nei principali dizionari francesi, e solo in seguito fu rimpiazzato da *vampires*.²⁴ È ben noto infatti che questo termine, derivato dal serbo, prese piede soprattutto dopo il 1732, l'anno del celebre rapporto del medico austriaco Johann Flückinger su un caso di vampirismo in Serbia, che suscitò grande scalpore in tutta Europa.

In ogni caso, anche con la nuova denominazione, il tratto dell'ematofagia rimase indissolubilmente legato ai revenants, forse proprio a causa del loro ingresso nella lessicografia, che richiedeva definizioni chiare e tassonomicamente precise che li differenziassero da altri morti irrequieti. Il principale tratto distintivo di questi nuovi mostri venne individuato appunto, sulla scia delle presentazioni "contaminate" con le tradizioni sulle streghe, nel succhiare il sangue;²⁵ tale caratteristica cominciò ad esser loro attribuita sistematicamente - e spesso a sproposito - anche da viaggiatori che fornivano pretese testimonianze etnografiche sull'Europa occidentale.²⁶

avvertimento e cercare di riportare i suoi familiari sulla retta via. Se questi ultimi non si emendavano, erano destinati a morire ed a diventare vampiri a loro volta. Cfr. VEIRMEIR, *Vampirisme*, cit., pp. 6-9.

²³ Si può considerare, ad esempio, una celebre relazione su un preteso caso di vampirismo risalente al 1725, che vide come protagonista un tale Peter Plogojowitz, del villaggio di Kisilova in Serbia (cfr. P. BARBER, *Vampires, Burial and Death: Folklore and Reality*, New Haven & London 1988, p. 6; SOLOVIOVA-HORVILLE, *Les vampires*, cit., pp. 147-148). Esaminandola si nota che i locali accusavano il defunto "semplicemente" di tormentare i vivi opprimendoli durante la notte e cercando di strangolarli; l'ematofagia invece gli viene attribuita, alla vista del sangue che gli imbratta la bocca, soltanto dal funzionario asburgico che descrive l'accaduto, il quale si rifà ad una *communis opinio* ("...der gemeinen Aussage nach") che però non corrisponde necessariamente a quella degli abitanti del posto.

²⁴ In un volume di aggiunte al *Grand dictionnaire* di Louis Moréri compare questo aggiornamento: "Stryges, sont des Corps morts, qu'on trouve en Pologne, et principalement en Russie, et qu'on appelle en langue du Pays *Upiers*. Ils ont une certain humeur, qu'on croit être du sang, lequel on pretend que le Démon tire ou succe des corps de quelques personnes vivantes, ou de quelques Bestiaux... Lisez le detail de ces Fables dans les *Mercures Galants* de Mai 1693. et de Fevrier 1694." Cfr. *Supplement aux anciennes éditions du Grand Dictionnaire Historique de Mre. Louis Moreri*, II, Amsterdam – La Haye – Utrecht 1716, p. 538. In effetti il termine "vampiro" entra nel dizionario solo successivamente nel *Nouveau supplement au Grand Dictionnaire Historique de Louis Moreri... pour servir à la dernière Edition de 1732 et aux précédentes*, II, Paris 1749, p. 600, s.v. "vampyr", che riporta i celebri casi di Peter Plogojowitz e di Medvegia, rimanda a Ranfft e Calmet, ed esordisce dicendo che con "vampyr... on nomme... certains morts qui sont accusés de sucer le sang des vivants et de les tuer par cette sucion". La voce poi confluisce nell'ultima edizione, *Le grand dictionnaire historique du Moréri*, nouvelle et dernière édition, X, Paris 1759, p. 457, con un rimando incrociato a "stryges" (trattate nel vol IX, p. 593, con la postilla "Ces stryges sont apparemment les mêmes que les Vampyrs, dont nous parlons à leur titre"). Per gli articoli del *Dictionnaire* di Moréri dedicati a stryges e vampiri, cfr. anche SOLOVIOVA-HORVILLE, *Les vampires*, cit., pp. 209-210, che tuttavia non prende in considerazione i volumi di supplementi, che nel caso del lemma *vampyr* permettono tra l'altro di antedatere la prima comparsa della parola nella lessicografia francese (che l'autrice individua nella voce *vampire* presente nella quinta edizione del *Dictionnaire de Trévoux*, comparsa nel 1752). Il punto di arrivo di questa parabola lessicale è probabilmente costituito dal *Dictionnaire de l'Académie française*, edizione del 1762, dove compare esclusivamente la parola "vampire", glossata come "cadavres qui, selon la superstition populaire, sucent le sang des personnes...". Non è un caso che nel 1763, dovendo descrivere un nuovo pipistrello ematofago dell'America meridionale, il celebre naturalista Buffon pensò bene di chiamarlo "vampiro", supponendo che proprio ad animali di questa specie si fossero ispirati gli antichi per descrivere le Arpie. Cfr. SOLOVIOVA-HORVILLE, *Les vampires*, cit., pp. 210-213.

²⁵ Cfr. SOLOVIOVA-HORVILLE, *Les vampires*, cit., p. 222.

²⁶ Potrebbe essere il caso di Alberto FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, I, Venezia, 1774, p. 64, che relativamente ai Morlacchi afferma: "credono anche verissima l'esistenza de' Vampiri; e loro attribuiscono, come in Transilvania, il

Il grande successo del vampiro ematofago, che ben presto avrebbe iniziato a popolare anche la letteratura²⁷, comportò nel grande pubblico un rapidissimo oblio del fatto che nell'antichità questa peculiare sete era associata con le *striges*, e che anzi i *revenants* dell'Europa orientale inizialmente, per un esplicito rimando a queste figure, erano stati definiti proprio *striges*. Solo in ambito filologico qualche studioso continuò a ricordare questa originaria associazione. In un commento del 1835 ai *Fasti* di Ovidio, proprio in merito al brano succitato si osserva, rifacendosi al dizionario di Moréri, che “en Russie, en Hongrie, en Bohème, et dans plusieurs cantons de l'Allemagne, le peuple croit encore aux vampires ou stryges”²⁸.

3. I morti assetati della *Nekyia*

Il vampiro, vampirizzando (è proprio il caso di dirlo) la strega, era dunque divenuto per tutti un cadavere succhiatore di sangue. Sulla base di questo riassetto delle sue caratteristiche identitarie, questa figura era adesso suscettibile di attirare nuove associazioni con l'antichità. Greci e Romani conoscevano morti assetati di fluidi vitali?

La risposta era abbastanza immediata. Queste figure comparivano infatti proprio nella *Nekyia*, il viaggio di Odisseo nella terra dei morti, al quale possiamo finalmente tornare dopo questo ampio excursus. Anzi, prima di approdare alle sue riletture e rivisitazioni vampiriche, partendo dalle più prudenti per giungere alle più spericolate, sarà forse opportuno riprendere brevemente il testo omerico.

Com'è noto, in questo celebre episodio dell'*Odissea* si assiste ad un rituale che prevede l'uso del sangue in connessione con le ombre dei defunti, che grazie ad esso potranno riacquistare coscienza o, nel caso di Tiresia, la facoltà profetica. La procedura è prima spiegata da Circe ad Odisseo (10.516-540), che gli raccomanda: “scava una fossa di un cubito in un senso e nell'altro / e versa intorno un'offerta per tutti i defunti, / prima di latte e miele, dopo di dolce vino, / poi una terza di acqua: cospargila con bianca farina di orzo...” Dopo questo primo sacrificio, Odisseo dovrà immolare un montone e una pecora nera, ed allora verranno “molte anime di morti defunti”²⁹. Circe ha una raccomandazione importante: “tu, tratta l'aguzza spada lungo la coscia, / appòstati e non

succhiamento del sangue de' fanciulli” (da notare la limitazione delle prede alle tradizionali vittime delle *striges*). Questa affermazione però è espressamente smentita appena due anni dopo da Giovanni LOVRICH (*Osservazioni... sopra diversi pezzi del viaggio in Dalmazia del signor abate Alberto Fortis*, Venezia 1776, 199-200), per il quale “a i vampiri non si attribuisce il succhiamento del sangue de' fanciulli, come dice il Fortis. L'impaccio, che danno essi, consiste solamente nello sforzar le donne d'altri”. Sul carattere abbastanza impressionistico ed impreciso della pur fortunata relazione di Fortis, cfr. SOLOVIOVA-HORVILLE, *Les vampires*, cit., pp. 274-277.

²⁷ La sete di sangue, infatti, compare a partire dal poemetto *Der Vampir* di Heinrich August Ossenfelder (1748), e poi ricorre nella *Sposa di Corinto* (1797) di Goethe (tra l'altro ispirata da un racconto dell'antichità, la storia di *Filinnio e Macate* di Flegonte di Tralle), che vede come protagonista una vampira che insidia il proprio fidanzato. Sull'importanza di questa ballata nello sviluppo delle tradizioni letterarie sul vampirismo, cfr. almeno O. AIELLO, *Sulle tracce di Philinnion (Flegonte di Tralles)*, mir. 2.1), *Sileno* 35 (2009), pp. 169-186; BRACCINI, *Prima di Dracula*, cit., pp. 33-43; SOLOVIOVA-HORVILLE, *Les vampires*, cit., pp. 229-231; T. BRACCINI, *Amori estremi: Filinnio e le “morte innamorate”*, in “Griseldaonline” 12, *Estremi*, 2012 (disponibile all'indirizzo <http://www.griseldaonline.it/temi/estremi/amori-estremi-filinnio-morte-innamorate.html>). Nell'Ottocento, il motivo diventa un vero e proprio *topos*: prima di giungere a *Dracula*, basterà citare il *Giaour* di Byron (1813), il *Vampiro* di Polidori (1819); l'ematofagia compare addirittura nel titolo di un fortunatissimo romanzo d'appendice, l'orrido (in tutti i sensi) *Varney the Vampire; or, the Feast of Blood* (1845-1847, variamente attribuito a James Malcolm Rymer o a Thomas Preskett Prest).

²⁸ Cfr. *Oeuvres complètes d'Ovide*, VIII, *Fastes*, traduction nouvelle par Th. BURETTE, Paris 1835, p. 376.

²⁹ Questa traduzione e le seguenti sono di G. Aurelio Privitera, da Omero, *Odissea*, III, a c. di A. HEUBECK, nona ed. rinnovata, Milano 2003.

lasciare che le teste senza forza (ἀμενηνὰ κάρηνα) dei morti / si accostino al sangue, prima d'interrogare Tiresia”.

La narrazione vera e propria dell'episodio ha però luogo nel canto XI. Odisseo narra (vv. 24 sgg.) come, dopo aver seguito le istruzioni di Circe ed aver dunque scannato le due bestie facendone colare il “sangue fosco come nube” (αἷμα κελαϊνεφές) nella fossa, “dall'Erebo / si accalcarono le anime dei morti defunti. / Donne, giovani, vecchi provati da molto dolore, / tenere spose con acerbo strazio nell'animo, / molti squarciati da armi di bronzo, / uomini uccisi in battaglia, con le armi lorde di sangue: / s'aggrivano in folla attorno alla fossa, chi di qua chi di là, / con strano gridio (οἱ πολλοὶ περὶ βόθρον ἐφοίτων ἄλλοθεν ἄλλος / θεσπεσίη ἰαχῇ): mi prese una pallida angoscia”. Il primo a farsi avanti è Elpenore, morto sull'isola di Circe, che lo supplica di seppellire il suo corpo al ritorno. Si tratta di un'ombra, come si vede, che ha conservato la sua coscienza e la facoltà di parlare: come già notavano i commentatori antichi, questa apparente anomalia si spiega con il fatto che, essendo insepolto, non ha ancora bevuto alle acque del Lete³⁰. Odisseo poi, in attesa di Tiresia, allontanerà l'ombra della madre; l'indovino tebano al suo arrivo gli chiederà espressamente (vv. 95-96): “Orsù dalla fossa allontanati, toglì l'aguzzo brando, / perché beva di questo sangue e ti dica parole veraci”. Dopo averne udite le profezie, Odisseo ha ancora una domanda per lui (vv. 142 sgg.): “Vedo qui l'anima della madre defunta, / che sta presso il sangue, muta, e non osa / guardare in volto suo figlio e parlargli: / dimmi, o signore, come può riconoscere che sono io?” La risposta del vate è che “chiunque dei morti defunti tu lasci / accostarsi al sangue, ti dirà cose vere; / chi invece tenessi lontano, tornerà indietro”. In effetti, appena la madre di Odisseo “bevve il sangue fosco come nube”, riconosce il figlio e gli rivolge la parola. Alla fine il re di Itaca (vv. 204 sgg.) cerca di abbracciare l'anima (*psyche*) della madre morta, ma ha una brutta sorpresa: “tre volte tentai e mi spinse ad abbracciarla il mio animo, / e tre volte mi volò dalle mani simile a un'ombra / o a un sogno”. Sarà la stessa Euriclea a spiegare al figlio che “quando si muore / i nervi non reggono più la carne e le ossa, / ma la furia violenta del fuoco ardente / li disfa, appena abbandona le bianche ossa / e l'anima vagola, volata via, come un sogno”.

È evidente, da quest'ultimo passo, come pur con tutta la buona volontà qui non si possa assolutamente parlare di vampiri *stricto sensu*, per i quali, com'è stato più volte notato, l'elemento essenziale è la corporeità che qui è andata completamente perduta con la cremazione³¹. Senza contare, è bene ribadire, che come si è appena visto la connessione stessa dei *revenants* con l'ematofagia è un tratto tardo, derivato da un sincretismo (forse più libresco che folklorico) con la strega.

³⁰ Cfr. *Sch. in Od.* 11.51: «πρώτη δὲ ψυχὴ Ἑλπήνορος» ἐπεὶ ἄταφος. τῶν δὲ τοιούτων καὶ πρὸ τοῦ πιεῖν φθέγγονται αἱ ψυχαί. ὁ Τειρεσίας πίνων τοῦ αἵματος ἐμαντεύετο, αἱ δὲ ἄλλαι ψυχαὶ πίνουσιν ἐπεγίνωσκον ἢ δὲ ψυχὴ τοῦ Ἑλπήνορος ἄτε δὴ μὴπω ἐπιβᾶσα τῷ τῆς Λήθης πεδίῳ καὶ πρὸ πόσεως ἐπὶ γινώσκει τὸν Ὀδυσσεά; un ragionamento analogo è riferito, più oltre, anche all'apparizione di Agamennone al v. 391: πῶς μὴ πίνων τὸ αἷμα γινώσκει; πάντως οὗτοι ἐν τῷ τῶν ἀτάφων εἰσὶ τόπων· οἱ μὲν δικάζοντες, οἱ δὲ δικάζόμενοι, μὴ πεπωκότες τῆς Λήθης ὕδατος φθέγγονται καὶ πρὸ τοῦ πιεῖν. Il concetto è ripreso anche da Eustazio di Tessalonica nei suoi *Commentari* al v. 11.90 (1.400 Stallbaum): Ὅτι εἰ καὶ αἱ λοιπαὶ τῶν τεθαμμένων ψυχαὶ μὴ πιοῦσαι χοῆς καὶ αἵματος οὔτε ἐπεγίνωσκον οὔτε τι προσεφώνουν, ἀλλ' ἐλθοῦσαι ἀνεχώρουν ὀπίσω καθὰ μετ' ὀλίγα ὁ Τειρεσίας ἐρεῖ δίχα γε, ὥς ἐρρέθη, τοῦ Ἑλπήνορος τοῦ μὴ πῶ ταφέντος, ἀλλ' ὁ Τειρεσίας καὶ μὴ πίνων αἵματος ἐπὶ γινώσκει τὸν Ὀδυσσεά καὶ προσφωνεῖ ὁμιλητικῶς.

³¹ Benché non manchino divergenze tra gli studiosi su cosa esattamente possa essere incluso sotto l'etichetta di vampiro, sembra esserci consenso sul fatto che si debba comunque trattare di cadaveri, non di ombre o spiriti: cfr. la definizione di BARBER, *Vampires*, cit., p. 125, che parla espressamente di *corpse*.

Al massimo, l'uso del sangue evocava già presso gli antichi (seguiti in questo dai moderni³²) un rituale necromantico, dove con il sangue veniva rianimato un cadavere che così poteva essere interrogato. La connessione della *Nekyia* con la necromanzia era condivisa anche da Eustazio di Tessalonica, il dotto vescovo bizantino vissuto nel XII secolo, ovvero proprio quando nell'area culturale bizantina le credenze vampiriche erano già in incubazione. Il dotto ecclesiastico, nei suoi commentari all'*Odissea*, arrivò a sostenere che all'episodio mancava “solo l'invocazione” (ἡ ἐπαιδιὴ μὶν) per essere considerata un rituale necromantico a tutti gli effetti³³. Sembra dunque che anche in epoca medievale, nessuno abbia visto nell'episodio omerico qualcosa di diverso da un rituale di necromanzia che avrebbe permesso ai morti, semplicemente, di riprendere conoscenza e di parlare. Proprio la dimensione della ritualità, tra l'altro, distanzia enormemente le ombre incontrate da Odisseo (per quanto bramoso di bere il fluido vitale) dai *revenants* incontrollabili, che procedono in piena autonomia a drenare il sangue dei viventi.

D'altro canto è anche vero che l'uso di liquidi in connessione con i morti, anche nell'ambito delle offerte funebri, implica che in qualche modo questi ultimi vengano considerati assetati. Ad uno sguardo precondizionato dal mito di un vampiro ormai irrimediabilmente contaminato con la strega e dunque caratterizzato come cadavere bramoso di sangue, la *Nekyia* poteva effettivamente sembrare un antecedente degno di nota. Questa “scoperta”, dapprima condivisa con qualche titubanza ma poi, soprattutto in ambito anglosassone, in diversi casi considerata un vero e proprio dato di fatto, avrebbe finito per influenzare di rimando anche l'immaginario letterario e, come si è visto, cinematografico. Ma andiamo con ordine, cercando di ripercorrere le tappe principali della fortuna di questa (sovrà)interpretazione all'interno degli studi sul folklore vampirico.

4. La rilettura vampirica

Dopo il proliferare di articoli e saggi di corto respiro o ridotta diffusione, il primo vero best-seller di vampirologia vide la luce nel 1746 per opera di dom Augustin Calmet, un dotto benedettino, abate dell'abbazia di Senones³⁴. Nelle sue *Dissertations sur les apparitions des anges, des démons et des esprits, et sur les revenans et vampires de Hongrie, de Bohème, de Moravie et de Silésie*, Paris 1746, p. 44 (ampliato e più volte ristampato in seguito), in un contesto relativo alle credenze degli antichi sui morti insepolti, osserva:

Homere le plus ancien des Ecrivains Grecs, et le plus célèbre Théologien du Paganisme, rapporte plusieurs Apparitions, tant des Dieux que des Héros, et des hommes décedés: dans l'*Odysee* il représente Ulysse qui va consulter le Devin Tirésias; et ce Devin ayant préparé une fosse pleine de sang pour évoquer les Manes, Ulysse tire son épée pour les empêcher de venir boire ce sang dont elles étoient fort altérées, et dont on ne vouloit pas qu'elles goûtassent, avant que d'avoir répondu à ce qu'on demandoit d'elles.

³² Si veda ad esempio il commento di Heubeck ai vv. 10.516-540, pp. 254-255, per il quale “tutto appare piuttosto simile a una pratica di necromanzia”. Sulla possibilità che un rito di evocazione con uso di sangue taurino sia raffigurato sul celebre quanto discusso sarcofago di Hagia Triada (XIV sec. a.C.), cfr. R. LAFFINEUR, *À propos du sarcophage d'Aghia Triada: un rituel de nécromancie à l'époque protohistorique?*, Kernos 4 (1991), pp. 277-285. Sulla connessione della *Nekyia* con la necromanzia, cfr. anche D. OGDEN, *Greek and Roman necromancy*, Princeton 2001, p. 173.

³³ Cfr. *Comm. in Od.* 11.94 (1.400 Stallbaum): νεκυομαντικῆς δὲ φασὶ γοητείας καὶ ταῦτα, δοκεῖ γὰρ τῆς τοιαύτης τερατείας ἢ ἐπαιδιῇ μὶν ἐλλείπειν παρὰ τῷ ποιητῇ, τὰ δὲ τῆς λοιπῆς τερθρείας ἐκτεθεῖσθαι ἀνελλιπῶς. L'interpretazione della *Nekyia* come rituale necromantico ricompare anche nel *De occulta philosophia* del celebre mago rinascimentale Cornelio Agrippa: cfr. HALL, *The return of Ulysses*, cit., p. 215.

³⁴ Cfr. SOLOVIOVA-HORVILLE, *Les vampires*, cit., pp. 171-179.

In realtà qui l'abate Calmet fa qualche confusione: non è Tiresia a preparare la fossa per evocare i Mani, e soprattutto non è affatto vero che il sangue è offerto da Odisseo come compenso per i morti che gli abbiano risposto: abbiamo visto, anzi, come l'assunzione di sangue è indispensabile perché le anime possano riconoscerlo e dargli risposte veritiere. Da notare, comunque, che Calmet non insiste sul particolare del sangue ed anzi sembra non comprenderlo; per giunta il dotto benedettino riteneva che i vampiri propriamente detti, i protagonisti dei resoconti provenienti dalla Serbia che avevano sconvolto l'Europa occidentale nei primi decenni del '700, in realtà non avessero corrispondenze esatte nell'antichità³⁵.

Dom Calmet, insomma, si mantiene cauto e non procede ad equiparazioni azzardate³⁶. D'altro canto, il fatto stesso che nel suo fortunatissimo trattato (presto tradotto in varie lingue, tra cui l'inglese e l'italiano) avesse citato per ben due volte la *Nekyia* dell'*Odissea* finì probabilmente per orientare e propiziare in una certa misura la reinterpretazione dell'episodio in chiave vampirica.

Non mancheranno, infatti, le riprese ben più esplicite. Un primo esempio da citare è quello di Robert Pashley (1805-1859), che nel resoconto dei suoi viaggi a Creta traccia una panoramica delle credenze locali sui *revenants* prendendo spunto dalle sue esperienze nell'isola greca³⁷. Pashley conosce bene la tradizione vampirica, sia dal punto di vista "scientifico" (cita Calmet), sia da quello letterario. Ricorda così, tra gli altri, il *Giaour* di Byron, poi *La sposa di Corinto* di Goethe e anche il romanzo di Polidori, definito "a horrible story". Per lui il vampiro è un "blood-sucking monster" tanto nella narrativa quanto nel folklore (anche se, curiosamente, nei casi cretesi da lui citati il vampiro non succhia mai il sangue, al massimo si limita a divorare il fegato delle sue vittime: è ovvio l'influsso dello stilema dell'ematofagia)³⁸. Poi prosegue osservando che "this belief, that a dead body delights in the blood of a human victim, is likewise met with in ancient Greek authors." Vengono così citati l'Achille di Euripide, il cui spirito è placato solo dal sacrificio di una fanciulla (*Hec.* 109); Edipo nell'*Edipo a Colono* di Sofocle, il quale esclama che il suo freddo cadavere berrà il sangue caldo dei Tebani (*OC* 621-622), e infine si osserva che

human victims are offered at the funeral pyre of Patroclus, in the *Iliad*; and although they are not sacrificed in the *Odyssey*, yet the blood of the slaughtered sheep is eagerly lapped up by the shades whom Odysseus consults.³⁹

Da notare l'uso del verbo *to lap up*, "lappare", destinato a riemergere qualche decennio dopo in un contesto letterario molto significativo.

Limitiamoci però, per il momento, agli studi di folklore. Successivamente, un qualche collegamento tra la *Nekyia* e le credenze vampiriche diffuse nella Grecia moderna fu stringatamente accennato anche da Bernhard Schmidt⁴⁰, ma sarebbero stati gli autori anglosassoni a sfruttare di più il concetto, ed a ricamarvi maggiormente sopra.

³⁵ Si può rimandare in particolare alla prefazione al secondo volume della terza edizione della sua opera: *Traité sur les apparitions des esprits, et sur les vampires, ou les revenans de Hongrie, de Moravie et c.*, Paris 1751³, II, p. VI.

³⁶ Su questa stessa linea sembra porsi anche il reverendo Montague Summers (1880-1948) nei suoi eruditissimi trattati sui vampiri, che molto dovevano allo stesso Dom Calmet. Si può fare riferimento a *The Vampire: his Kith and Kin*, 1928, p. 15 e *The Vampire in Europe*, 1929, pp. 21-22, dove menziona le *Nekyia* con toni abbastanza coloriti (soprattutto nel secondo) ma non si spinge a interpretarla come attestazione di un vero e proprio fenomeno vampirico.

³⁷ Cfr. R. PASHLEY, *Travels in Crete*, II, Cambridge 1837, pp. 195-214.

³⁸ Cfr. PASHLEY, *Travels*, cit., p. 206.

³⁹ Cfr. PASHLEY, *Travels*, cit., pp. 209-210.

⁴⁰ Cfr. B. SCHMIDT, *Das Volksleben der Neugriechen und das hellenische Alterthum*, I, Leipzig 1871, p. 170.

Per esempio nel 1892 Rennell Rodd⁴¹, nel suo *The Customs and Lore of Modern Greece*, inserisce pienamente l'episodio dell'*Odissea* nella fenomenologia dei vampiri. In particolare è importante questa notazione:

the idea most generally prevailing with regard to vampires, is that they are dead folk who cannot rest in their graves, and who prey upon the living, in order to obtain the draught of blood which is essential to them for the renewal of their vitality. The analogy immediately suggests itself of the desire of the dead souls, evoked by Odysseus, to drink the blood of the sacrifice, and the instructions of Circe, that he should suffer none to taste it until Teiresias had drunk and prophesied. It would seem that the drinking of blood was considered a necessary condition of temporary vitality, and doubtless it was some such popular superstition which was embodied in the epic.⁴²

L'opera che affermava esplicitamente, molto più di qualsiasi altra che fosse in circolazione, la vampiricità dell'episodio dell'*Odissea* fu tuttavia un saggio del religioso americano Henry Clay Trumbull, intitolato *The Blood Covenant; a Primitive Rite and its Bearings on Scripture*, stampato a New York nel 1885 e seguito nel 1887 da un'edizione britannica per i tipi dell'editore G. Redway di Londra. Trumbull afferma esplicitamente (pp. 113-115) che "Homer explicitly recognizes this universal belief in the power of blood to convey life, and to be a means of revivifying the dead." Dopo aver ricordato nei dettagli, con ampie citazioni, il testo omerico, con le "bloodless shades" che si accalcano intorno al "life-renewing blood", conclude:

the wide-spread popular superstition of the vampire and of the ghoul, seems to be an outgrowth of this universal belief, that transfused blood is re-vivification. The bloodless shades, leaving their graves at night, seek renewed life, by drawing out the blood of those who sleep; taking of the life of the living, to supply temporary life to the dead.

Il vampiro, dunque, costituirebbe una variazione appena un po' più minacciosa dei defunti della *Nekyia*: mentre questi ultimi aspettano di essere rivivificati dal sangue offerto da Odisseo, i *revenants* malefici se lo procurano da soli. Il passo successivo, che attribuiva tratti predatorî e malevoli anche ai morti dell'*Odissea*, non avrebbe mancato di manifestarsi. Nel 1949, nel proprio saggio sulla magia rituale, Elizabeth Butler in riferimento alla *Nekyia* osserva che

the ghosts were thirsty for the blood which would restore them to some semblance of animation. There was therefore something of the vampire in their composition, and Odysseus had to keep them back with his sword...⁴³

Messa così, sembra quasi che le ombre stiano per minacciare lo stesso Odisseo: un'idea spericolata ma germinale che, come si vedrà, sarebbe giunta a pieno sviluppo in anni molto recenti!⁴⁴

5. Percorso inverso: dalla *Nekyia* alla letteratura

Se la letteratura e il mito vampirico, soprattutto a partire dall' '800, sembrano influenzare la percezione della *Nekyia* presso alcuni studiosi, c'è da chiedersi se non sia avvenuto in qualche modo anche il fenomeno inverso. L'episodio dell'*Odissea*, nella sua sovrainterpretazione vampiresca, è stato recepito e riutilizzato da scrittori moderni? Alla domanda probabilmente si può

⁴¹ Diplomatico inglese (1858-1941), ambasciatore in Italia durante il periodo della prima guerra mondiale.

⁴² Cfr. R. RODD, *The Customs and Lore of Modern Greece*, London 1892, pp. 188-191, sp. 189.

⁴³ Cfr. E. BUTLER, *Ritual magic*, University Park, 1949, p. 22.

⁴⁴ Per l'*appeal* che la *Nekyia*, sulla base di queste interpretazioni, esercita ancor oggi su appassionati di vampiri e *blood fetishists*, cfr. HALL, *The return of Ulysses*, cit., pp. 214-215.

rispondere di sì, facendo riferimento a quello che rimane con ogni probabilità il vero capolavoro della letteratura di genere: il *Dracula* di Bram Stoker (1897).

Che Stoker collocasse l'origine del vampirismo già nella Grecia antica, lo si può desumere dal celebre discorso del vampirologo Abraham Van Helsing nel diciottesimo capitolo del romanzo:

For, let me tell you, he [the vampire] is known everywhere that men have been. In old Greece, in old Rome, he flourish in Germany all over, in France, in India, even in the Chermosese⁴⁵, and in China, so far from us in all ways, there even is he, and the peoples for him at this day. He have follow the wake of the berserker Icelander, the devil-begotten Hun, the Slav, the Saxon, the Magyar.⁴⁶

Subito dopo, Van Helsing discute dell'azione del sangue sul vampiro, che ne viene ringiovanito ed ottiene un'intensificazione delle sue caratteristiche vitali, secondo un'interpretazione che sembra ricalcare davvero da vicino quella fornita da Trumbull in *The Blood Covenant*:

The vampire live on, and cannot die by mere passing of the time, he can flourish when that he can fatten on the blood of the living. Even more, we have seen amongst us that he can even grow younger, that his vital faculties grow strenuous, and seem as though they refresh themselves when his special pabulum is plenty.

Dracula, per questo motivo, ha un'attrazione quasi animalesca verso il sangue, anche per le poche gocce che scaturiscono da un taglio che Harker si procura mentre si rade (siamo alla fine del secondo capitolo):

...at the instant I saw that the cut had bled a little, and the blood was trickling over my chin. I laid down the razor, turning as I did so half round to look for some sticking plaster. When the Count saw my face, his eyes blazed with a sort of demoniac fury, and he suddenly made a grab at my throat. I drew away and his hand touched the string of beads which held the crucifix. It made an instant change in him, for the fury passed so quickly that I could hardly believe that it was ever there.

Questa stessa scena, come forse qualcuno ricorderà, è resa ancora più esplicita nel film *Bram Stoker's Dracula* di Francis Ford Coppola (1992), nel quale il conte, approfittando di un attimo di distrazione di Harker, lecca il sangue rimasto sul rasoio. In effetti la bramosia dei morti, e la restituzione di vitalità comportata dall'assorbimento del sangue sono proprio i due elementi maggiormente sottolineati (non del tutto a proposito, soprattutto nel secondo caso) nelle riletture vampiriche della *Nekyia*.

La scena probabilmente più interessante, quella nella quale sembra in effetti di percepire una vera e propria grottesca distorsione dell'episodio omerico, sembra però essere quella in cui il folle Renfield, il seguace di Dracula chiuso in un manicomio londinese, lecca il sangue del dottor Seward caduto al suolo (siamo all'undicesimo capitolo):

Without an instant's notice he made straight at me. He had a dinner knife in his hand, and as I saw he was dangerous, I tried to keep the table between us. He was too quick and too strong for me, however, for before I could get my balance he had struck at me and cut my left wrist rather severely.

⁴⁵ Probabilmente il riferimento è al Chersoneso, *Chersonese*, inteso come Malesia. Stoker infatti si era imbattuto in un saggio sulle superstizioni vampiriche della regione, da lui menzionato nei taccuini di lavoro su *Dracula*: si trattava di I.L. BIRD, *The Golden Chersonese*, London 1883. Cfr. *Bram Stoker's Notes for Dracula: a Facsimile Edition*, annotated and transcribed by R. EIGHTEEN-BISANG and E. MILLER, foreword by M. BARSANTI, Jefferson – London 2008, pp. 206-209.

⁴⁶ Questo passo risulta menzionato anche da PERKOWSKI, *Vampire Lore*, cit., p. 450.

Before he could strike again, however, I got in my right hand and he was sprawling on his back on the floor. My wrist bled freely, and quite a little pool trickled on to the carpet. I saw that my friend was not intent on further effort, and occupied myself binding up my wrist, keeping a wary eye on the prostrate figure all the time. When the attendants rushed in, and we turned our attention to him, his employment positively sickened me. He was lying on his belly on the floor licking up, like a dog, the blood which had fallen from my wounded wrist. He was easily secured, and to my surprise, went with the attendants quite placidly, simply repeating over and over again, 'The blood is the life! The blood is the life!'

Anche nel vocabolario, l'orrido gesto di Renfield ricorda l'interpretazione che della *Nekyia* era stata data a suo tempo da Robert Pashley, per il quale i morti "eagerly lapped up", "lappavano bramosamente", il sangue dalla fossa sacrificale.

Si tratta di una somiglianza casuale? C'è da credere di no. Come si è visto, infatti, proprio negli anni in cui Stoker elaborava il suo romanzo circolavano in Inghilterra e negli Stati Uniti varie opere che associavano la *Nekyia* al vampirismo in termini che ricordano i brani appena citati. È facile pensare che, direttamente o indirettamente, Stoker sia entrato in contatto con le immagini e i concetti presenti, tra gli altri, nei *Travels in Crete* di Pashley e in *The Blood Covenant* di Trumbull che insiste, esattamente come il poco posteriore *Dracula*, sulla rivivificazione operata sui defunti dal sangue sottratto ai vivi.

Sembra dunque probabile che una certa cultura vampirologica diffusa alla fine dell'Ottocento possa aver effettivamente contribuito a plasmare la fantasia di Stoker, costituendo un vero e proprio anello di congiunzione tra *Dracula* e l'interpretazione vampirica della *Nekyia* (che sicuramente, del resto, ricevette ulteriore impulso dopo l'uscita del romanzo di Stoker).⁴⁷ Gli effetti più notevoli di questa peculiare rilettura dell'*Odissea*, tuttavia, si sarebbero visti non tanto in letteratura quanto nell'ambito della settima arte.

6. L'isola delle nebbie: l'ultima deriva

Abbiamo visto come l'ematofagia, associata ai vampiri solo tardivamente, alla fine abbia finito per diventare la loro caratteristica primaria, soppiantando in questo la strega. Abbiamo anche visto che l'erudizione di "vampirologi" e letterati abbia finito per individuare come prefigurazione di queste

⁴⁷ La ricerca sulle fonti di *Dracula* ha ricevuto un grosso impulso con la scoperta, all'inizio degli anni '70 dello scorso secolo, di alcuni taccuini di lavoro di Stoker finiti in una biblioteca di Philadelphia, contenenti rielaborazioni della trama ed appunti tratti da varie fonti, nonché liste di libri da consultare. Un ottimo facsimile di questi tre taccuini, corredato da una trascrizione e utili annotazioni, è stato pubblicato pochissimi anni fa (*Bram Stoker's Notes*, cit.); d'altro canto, come si intuisce dal materiale e come gli stessi curatori sembrano ammettere, la questione delle fonti cui Stoker si ispirò non si limita ai pochi testi (perlopiù concernenti dettagli di colore locale relativi alla Transilvania ed a Whitby) menzionati nelle sue annotazioni (sempre, tra l'altro, che siano state le uniche). Lo stesso Stoker aveva una ricca biblioteca, riguardo alla quale non siamo perfettamente informati: già nel 1910, in seguito ad un trasloco, aveva dovuto disfarsi di varie centinaia di volumi che sono andati dispersi (*Bram Stoker's Notes*, cit., pp. 313-314). Si sospetta, ad esempio, che Stoker abbia consultato la traduzione inglese del trattato di Dom Calmet (C. LEATHERDALE, *The Origins of Dracula: the Background to Bram Stoker's Gothic Masterpiece*, London 1987, p. 76; *Bram Stoker's Notes*, cit., p. 284), menzionato anche nel breve articolo sui vampiri dell'*Encyclopaedia Britannica*; sembra dunque plausibile anche una consultazione del saggio di Trumbull, uscito in Inghilterra proprio a ridosso dell'inizio del lavoro su *Dracula* (i primi appunti risalgono al 1890). Tra l'altro, all'interno di *The Blood Covenant*, le pagine sui vampiri e sulle loro prefigurazioni classiche sono seguite (pp. 116-117) da una serie di notazioni sul potere delle trasfusioni sanguigne che costituiscono, com'è noto, un altro elemento ricorrente ed importante nella trama di *Dracula*. La consonanza di un altro lavoro di Trumbull (*The Threshold Covenant*, 1896) con alcune delle tematiche del romanzo di Stoker, del resto, è stata recentemente sottolineata da M.M. HENNELLY, *Betwixt sunset and sunrise: liminality in Dracula*, *Journal of Dracula Studies* 7 (2005), disponibile online all'indirizzo <http://blooferland.com/drc/images/07Hennell.rtf>.

credenze non più le *striges* dell'antichità, ma addirittura la *Nekyia* dell'*Odissea*, misconoscendone la natura rituale ed esasperando invece alcuni presunti punti di contatto che ad un esame più attento si rivelano in realtà impressionistici e ben poco rilevanti.

L'interpretazione retrospettiva dell'episodio omerico e l'accentuazione dei caratteri vampirici sono comunque rimaste entro livelli di guardia, finché una minima conoscenza dei poemi omerici ha fatto parte della cultura generale in ambito occidentale, ed in particolare anglosassone. In anni recenti, forse con la complicità di un netto arretramento della presenza dei classici nei percorsi scolastici, lo straniamento rispetto all'antichità ha condotto ad esiti grotteschi che fino a poco tempo fa sarebbero forse stati impensabili. Questo vale a livello generale (basta pensare alla "rivisitazione" della guerra di Troia che ha luogo in *Troy*, famigerato kolossal del 2004), ma anche nello specifico ambito d'interesse di questo contributo.

Si può infatti citare, come vero e proprio punto d'arrivo della parabola vampirica di Odisseo, lo stravolgimento totale del testo originale che ha avuto luogo in un film meritatamente poco noto ma che è stato comunque distribuito in numerosi Paesi e gode di un certo seguito. Si tratta di *Odysseus and the Isle of Mists*, noto anche come *Odysseus: voyage to the underworld*.⁴⁸ La pellicola, una coproduzione britannico-canadese-romena, è stata diretta nel 2008 da Terry Ingram, veterano di serie televisive e B-movies. La sceneggiatura di Brook Durham e Kevin Leeson è stata ricavata a fatica (il film dura solo 88 minuti) proprio dalla *Nekyia* e le idee, già poco felici, sono state ulteriormente mortificate da un budget relativamente ridotto, come risulta soprattutto dai rudimentali effetti speciali. Tra gli elementi di rilievo, da ricordare che Odisseo (impersonato da Arnold Vosloo, volto noto in produzioni di questo tipo: era il malefico faraone della *Mummia*) risulta accompagnato addirittura dal giovane Omero (interpretato da Randal Edwards), il quale in vecchiaia narra gli avvenimenti mirabolanti di cui è stato testimone. La terra dei morti, in sostanza, è divenuta un'isola governata dalla perfida Persefone e infestata da demoni vampireschi e alati che succhiano il sangue dei malcapitati compagni di Odisseo e li trasformano in altrettanti mostri. La fossa piena di sangue ovino si rivelerà un espediente dell'astuto re di Itaca per attirare i demoni e trafiggerli con un sorprendente stratagemma – che qui però non sveliamo per non togliere il (dubbio) piacere della sorpresa agli impavidi che volessero vedere il film.

Resta il fatto, comunque, che persino questa stralunata rilettura (ammesso che di rilettura si possa parlare, visto che probabilmente gli sceneggiatori hanno conosciuto il testo omerico solo di seconda mano) si colloca nel filone "vampirico" della fortuna dell'*Odissea*, un ramo certo minoritario ma che, come si è visto, da due secoli e mezzo rivela una notevole vitalità. Ma forse, visto il particolare soggetto, non c'è da sorprendersi che questa sovrainterpretazione frutto di fraintendimenti multipli si riveli così dura a morire.

⁴⁸ Per i dati tecnici, si può rimandare alla scheda dell'*Internet Movie Database*, disponibile all'indirizzo <http://www.imdb.com/title/tt0945580/>.